

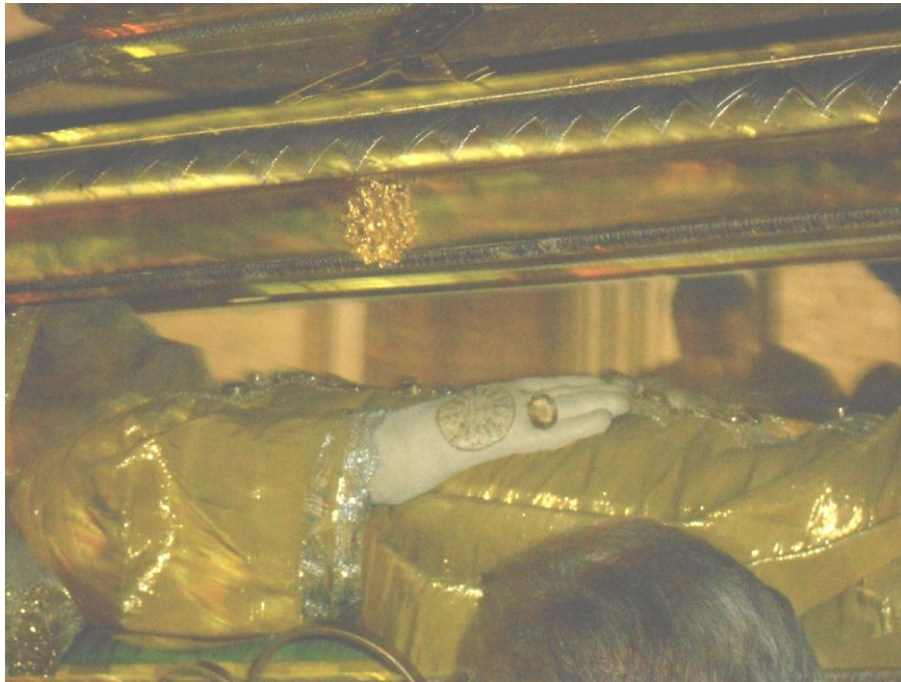
ALFATENIA 35

BOLLETTINO STORICO NOCERINO - A.VI - n. 12 - agosto 2012 - distr. gratuita

E' la sesta traslazione dopo quelle del 1387, 1487, 1800, 1816 e 1997

San Rinaldo torna nel Duomo restaurato dopo quindici anni

SOLENNE PROCESSIONE DEI FEDELI NOCERINI CON L'URNA DEL PATRONO



L'Urna del Santo in processione, sera del 14 agosto

**Agosto 1925/Settimo centenario di
San Rinaldo** La cronaca dell'evento

FAI/I luoghi del cuore/La Rocca di
Postignano

*Dell'acqua salubre/Delle notizie storiche
di Lorenzo Massimi (1774)*

**Letti per voi/Ristampa anastatica
VII Centenario di S.Rinaldo**

Letti per voi/L'Umbria nel secolo XIII

allegato

**I QUADERNI/2 La Mostra "Arte e
Ambiente a Nocera", 5-16 agosto 1972**

La traslazione di San Rinaldo/Fotogallery



La storia delle traslazioni

La storia delle traslazioni¹ s'intreccia con la storia stessa di Nocera.

La Cattedrale, nella quale era il corpo del Santo, nel 1248 venne saccheggiata dalle truppe di Federico II e venne chiusa al culto. Il ritrovamento (*inventio*) del corpo avvenne solo un secolo dopo, nel giugno 1387: ne seguì una solenne traslazione alla chiesa di S.Maria Vecchia, che fungeva da Cattedrale provvisoria.

Le vicende politiche del tempo impedivano la ricostruzione dell'antica Cattedrale; solo nella seconda metà del Quattrocento, quando Nocera conobbe finalmente un periodo di prosperità sotto il dominio diretto della Chiesa, si poté porre mano all'opera.

Il 6 luglio 1487 il corpo di San Rinaldo fu riportato con solennità in una apposita cappella del Duomo.

Nel Cinquecento il vescovo Mannelli elesse sepoltura nella cappella e dispose il trasferimento del Santo sull'altare maggiore.

Il terremoto del 1747-1751 danneggiò seriamente la Cattedrale ed impose una serie continua di manutenzioni e restauri, fino a che il vescovo Massaioli nel 1800 decise di sottoporre la struttura ad un rifacimento generale.

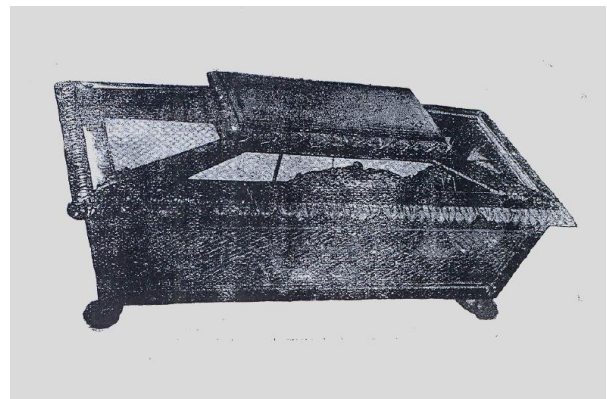
Di conseguenza il corpo di San Rinaldo fu trasferito il 20 maggio 1800 con solenne processione presso la Chiesa di San Francesco.

Altre vicende politiche (la rivoluzione e l'impero napoleonico) rinviarono i lavori di restauro.

Solo nel 1816 il vescovo Piervissani fu in grado di riportare il corpo del Santo nella Cattedrale profondamente trasformata.

La data scelta fu il 7 luglio 1816, ritenendo erroneamente di ricordare la data della precedente traslazione del 1487

Il 28 agosto 1822 il vescovo Piervissani volle racchiudere il corpo in una più artistica urna, quella attuale.



Urna del santo, di metallo argentato e dorato, con alcuni fregi in argento

L'urna riporta alcune iscrizioni latine:
nel centro:

*CORPUS S.RAINALDI EPISCOPI AC
PATRONI NUCERIAE*

a sinistra:

*TEMPLUM HOC CUIUS
DEDICATIONIS ANNIVERSARIUM
DOMINICA III POST PASCH
(CELEBRATUR) CONSACRATUM
FUIT DIE XXVII APRILIS MDCCVI*

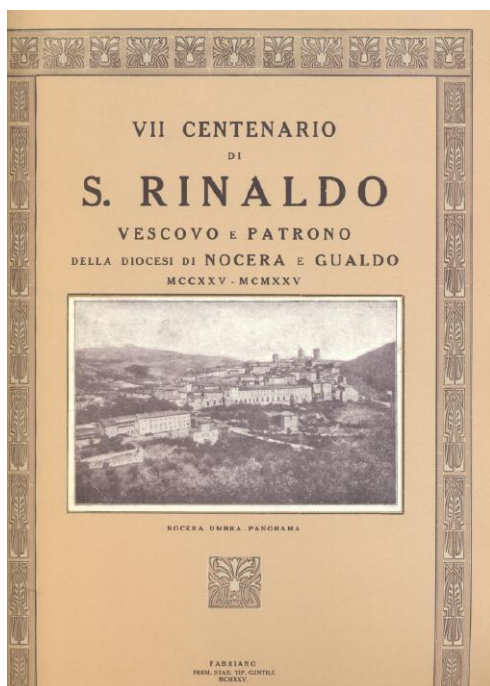
a destra:

*TRANSLATIO CORPORIS
S.RAINALDI SUB HOC ALTARE IV
SPECTANTE SYNODO
CELEBRATA FUIT DIE VII IULII
MDCCCXVI.*

¹ Trasferimenti dell'urna contenente il corpo del Santo Patrono (dal latino *tras-ferre*).

Letti per voi/Ristampa anastatica VII Centenario di S.Rinaldo

Ottima iniziativa della Confraternita di San Rinaldo², che, in occasione della *traslatio* del 14 agosto, ha riprodotto in “anastatica” il “Numero Unico” pubblicato nel 1925 per il VII Centenario del Patrono.



La pubblicazione ebbe una vicenda travagliata che fu descritta da don Angelo Menichelli in suo saggio del 1984³. Il “Numero Unico” conteneva, infatti, un articolo di Agapito Costantini nel quale si affermava: “Nocera è una signora decaduta. Ciò dobbiamo riconoscere, costretti a fare quest’ammissione

² Priore della Confraternita Giuseppe Bocci, Coordinatore dell’iniziativa Angelo Brancaleone. Impaginazione elettronica di Giampiero Badiali, stampa a cura di Grafiche CMF Foligno.

³ A.MENICHELLI, *Appunti di vita nocerina nel ventennio fascista*, in *I manifesti del passaggio del fronte a Nocera Umbra 26.7.1943-2.12.1944*, Perugia, 1984.

dalla sua palmare evidenza”; l’autore, al tempo stesso, lodava l’iniziativa imprenditoriale di Achille Trinca Armati. Questo articolo non piacque ai fascisti non solo perché non tolleravano critiche ma anche perché Trinca Armati era stato socialista ed era sorvegliato dal regime. La conseguenza fu che “la vendita e la pubblicità fu vietata e la distribuzione si poté fare solo dopo la guerra”⁴.

Nel presentare la ristampa anastatica i promotori del testo menzionano le “inesattezze storiche rilevabili nella pubblicazione”, tra le quali la data della morte del Santo, fissata al 1222, invece che 1217.

Non si tratta, in effetti, di “inesattezza”. All’epoca in cui usciva il Numero Unico- frutto dei massimi esperti⁵ di cui disponeva Nocera Umbra in quel momento- le fonti conosciute non consentivano di accertare documentalmente l’anno di morte di San Rinaldo.

Per tradizione era stata adottata la data del ’22 – accettata da tutti- per cui i centenari, ad eccezione di quello del Novecento, cadono in quell’anno. Si scostano solo il Pagnani e il Mari, che optano per il ’25.

La svolta avverrà molti anni dopo, quando sarà fatta l’edizione critica dei manoscritti dell’Archivio storico di Sassovivo e si accerterà che nell’autunno del 1217 già operava il successore di San Rinaldo⁶.

Il Patrono era quindi già morto, il 9 febbraio, perché il giorno e il mese sono certi.

⁴ A.MENICHELLI, *ivi*.

⁵ Collaborano al “Numero Unico” Mons. Antonio Castellucci, D.Alberico Pagnani, Don Giuseppe Franciolini, Francesco Mari (da notare il fatto che il sacerdote accusato di modernismo nel 1910 non si qualificò come sacerdote), Francesco Marinelli, Canonico Alessandro Alfieri, don Domenico Fornari, Mons. Luigi Martinelli, Canonico Fulvio Frati, Canonico Apollinare Bazzoli, geometra Agapito Costantini, Giuseppe Amoni, Mons. Felice Bruscelli.

⁶ cfr. G.SIGISMONDI, *Il vescovo monaco-Vita di San Rinaldo, vescovo di Nocera Umbra*, con Presentazione di Francesco Di Pilla, in “Annali Facoltà di Lettere e Filosofia” vol. XXXI 1993/1994.

sacra predicazione s'iniziarono la sera del 14 agosto con i primi Vespri solenni dell'Assunta, pontificati da S.E. R.ma Mons. Settimio Quadraroli vescovo e Principe di Teramo, che la mattina successiva, 15 agosto, distribuì anche la 1a. Comunione a un fitto stuolo di giovanetti e fanciulle, oltre alla Comunione generale dei fedeli e amministrò solennemente anche il Sacramento della Cresima a numerosi bambini di Nocera e delle Parrocchie limitrofe.

L'inaugurazione della nuova facciata

Alle ore 10, presenti Mons. Vescovo diocesano S.E. Mons. Quadraroli, il Capitolo, il Seminario, le Autorità civili locali e gran folla di popolo, ebbe luogo la cerimonia della inaugurazione della nuova facciata della Cattedrale.

Scoperta dal Regio Commissario l'artistica lapide posta sulla facciata della Chiesa il rev.mo Proposto Francesco Mari, ascoltato con religioso silenzio, disse con accento commosso il seguente discorso, che siamo lieti di poter pubblicare per intero perché compendia in sintesi concettosa tutta la storia della nostra Cattedrale e, connessa intimamente con quella, la storia di Nocera; e perché desideriamo che si comunichi all'animo di quelli che non furono presenti i fremiti di commozione intensa provata da noi che ascoltammo.

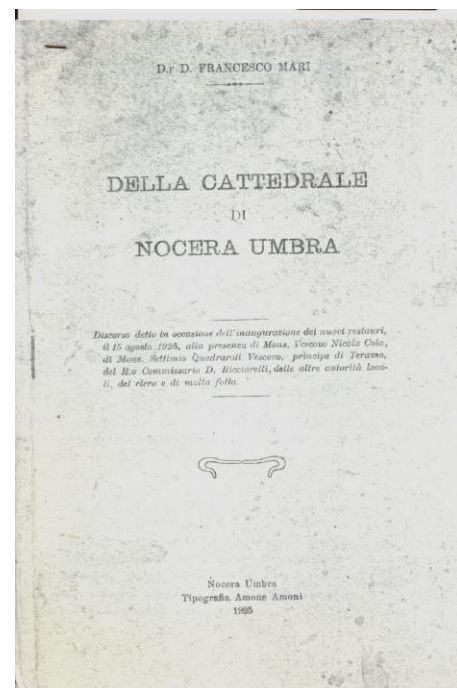
Il discorso del prof. Mari

Della Cattedrale di Nocera bisogna parlare con animo commosso come dinanzi a una madre veneranda, carica di anni e di memorie, che i figli hanno con affetto e simpatia incredibile cercato di strappare alla rovina e alla morte, e rigenerarla

continuamente con nuovo rito sacramentale.

Nel dolore e nella gioia, nella pace e nello scompiglio della guerra, da lontano e da vicino, sempre i Nocerini hanno riguardato alla loro Cattedrale come a un simbolo centrale, intorno a cui potevano con confidenza e fiducia raccogliere i loro affetti filiali, piangere le loro lacrime, dire a Dio la passione del loro cuore.

Dimenticarono le spogliazioni, le percosse, la prigionia, l'esilio, ma non dimenticarono la loro Chiesa, la loro madre vegliarda.



Frontespizio dell'opera di Don Mari

L'atto di nascita della nostra Cattedrale ci manca.

Possiamo però ritenere per certo che essa sorse contemporaneamente alle umili ma importanti Basiliche ombre di S.Pietro di Bovara, di s.Silvestro e s.Michele Arcangelo di Bevagna, della Chiesa della badia di Ferentillo, di s.Gregorio di Spoleto, prima che Giovanni di Gubbio compisse nel 1140 il Duomo di Assisi.

Altrove in Italia con mezzi più grandiosi e sotto la guida di artisti più celebri si

ergevano chiese in stile più sontuoso e originale; e sorgeva la Cattedrale di Fiesole, e Rainaldo e Buschetto compivano le linee agili e graziose della Cattedrale di Pisa nel 1063, e si costruivano pure in stile romanico lombardo ed armonico le Chiese di s. Miniato al Monte, la Cattedrale d'Empoli, la Badia di Fiesole, il s. Ambrogio di Milano, il s. Michele Maggiore di Pavia, e cresceva pure sotto l'influenza orientale, con decorazione esuberante, la cattedrale di Monreale in Sicilia, e la fantastica chiesa di s. Marco, incantevole sulla Laguna.

L'eco di queste grandi opere d'arte e di fede accendeva e stimolava anche i piccoli centri, e i nocerini vollero anch'essi la loro Cattedrale.

Essa nacque dopo un lungo periodo di dolore, durante una pace breve, che ridonò la coscienza al nostro popolo, dopo la desolazione e la distruzione seminata dai barbari, dopo una penosa stasi di smarrimento.

Le antiche *Cronache umbre*, che in generale sono un'eco fedele dello stato d'animo di quei tempi, ci raccontano che, in seguito alle rovine compiute successivamente dai Goti, dai Longobardi e dai Saraceni, la valle Spoletana e i suoi Castelli di destra e sinistra erano diventati luoghi incolti e silvestri.

Le popolazioni parte erano state uccise, parte eransi date alla fuga in cerca d'un migliore destino, parte erano rimaste a piangere rannicchiate sulle rovine delle loro case.

Le Chiese, i Conventi, i Vescovadi, le mura delle città, tutto era stato smantellato e distrutto; il clero stesso erasi sbandato.

Allora avvenne che quattro delle nostre Chiese più vicine, essendo state diroccate e vedovate di fedeli, furono riunite a Nocera sotto il Pontificato, come pare, di Giovanni XVIII e furono le Chiese di

Tadino, di Plestia, di Usenti e di Rosella, quest'ultima nel territorio di Sassoferrato. Così poco dopo anche il Vescovado di Tadino venne annesso a quello di Nocera nell'anno 1017.

Le *Cronache* ci dicono pure che alcuni poveretti di Tadino, *aliqui pauperculi homines Thadinati*, essendo il lor paese ridotto un deserto, si partirono dalla loro terra e s'unirono coi Nocerini per ricostruire la rocca sulla nostra roccia adamantina, onde essere ai ripari da ulteriori incursioni barbariche.

Dopo ciò edificarono la Chiesa in onore della gloriosa Vergine Maria e ripristinarono decorosamente il culto divino.

Non v'è dubbio che la chiesa di cui ci parlano queste *Cronache* sia la nostra Chiesa cattedrale.

Quindi la sua origine deve riportarsi al secolo XI, anche perché il primo pensiero di queste popolazioni riunite dovette esser quello di raccogliersi fraternamente in un nuovo tempio e piangere insieme nell'invocazione di Gesù, là dove aveva riso per tanto tempo la morte.

L'architettura del tempio fu affidata certamente a qualche scuola umbra, la quale allo stile romanico puro congiunse qualche motivo e decorazione delle scuole dell'Italia Superiore, come ne fanno fede gli ornati del portale, quasi unico avanzo della primitiva Cattedrale.

Aveva forse 200 anni il nuovo edificio quando per volontà di popolo venne un santo Monaco benedettino di nome Rainaldo che, dai recessi del monastero di Santa Croce di Fonte Avellana, aveva irradiata qui nella sua terra natale la sua virtù e la sua prudenza.

Di breve durata fu il suo apostolato a Nocera perché dopo soli tre anni egli moriva fra il compianto del popolo e del clero e il suo corpo imbalsamato veniva riposto religiosamente nella Canonica, situata entro le mura della rocca ormai

anch'essa più che centenaria, *cum júbilo et gaudio* dei suoi concittadini, i quali forse vedevano già in Rinaldo il futuro protettore della loro città.

Ma purtroppo le cose non andarono così lietamente. nel 1248 alcune soldatesche di Federico II rimaste qui nell'Umbria a guardia o meglio ai danni dei nostri castelli, compirono un orrendo atto di profanazione.

Ai tedeschi eransi uniti disgraziatamente anche alcuni abitanti di Foligno e tutti insieme invasero la Rocca e la parte superiore della città con l'animo spirante odio e distruzione.

Depredarono e spogliarono i cittadini, li cacciarono dalla città e delle nostre vecchie abitazioni non rimase pietra su pietra.

A guardia di tanto scempio restò sola la Rocca perché circondata di forti mura e di torri, ma la Chiesa fu convertita in una stalla, dove quelle bestie umane, in orgie diurne e notturne, commisero ogni più sfacciata oscenità.

Alcuni uomini furono condotti prigionieri a Foligno, dove, chiusi in tetre carceri, si lasciarono morire di fame.

Il vescovo di quel tempo, certo Guido de Negusantis, e i Canonici, abbandonarono la Chiesa Cattedrale in luogo della quale venne ufficiata l'antica, ma piccola Chiesa di S.Maria Maggiore, situata nel rione della Torre Vecchia, oggi Chiesa di S.Giovanni.

Dopo il 1250, essendo l'impero vacante, la città di Nocera venne in parte restaurata, il clero disperso fu raccolto per opera del B. Filippo Oderisi, vescovo di Nocera, e il santo corpo del beato Rinaldo fu traslato nella suddetta Chiesa di S.Maria Maggiore il 6 luglio 1257¹⁴.

¹⁴ [n.r.] La data è errata. Mari segue lo Iacobilli che confonde le date della prima, avvenuta nel giugno 1257, e della seconda traslazione, il 6 luglio 1487. Le date sono riportate come ricorrenze civili e religiose anche nel cap. V,34 dello Statuto comunale promulgato nel 1371 e stampato con modifiche nel 1567 (cfr.

Ma il popolo pensava continuamente alla ricostruzione della sua bella e nobile chiesa.

Questo suo desiderio fu appagato dal vescovo Giovanni Marcolini da Fano, il quale presi degli accordi col Consiglio Generale della città, il 15 giugno 1448, benedisse e pose la prima pietra della nuova Chiesa nello stesso luogo dove era stata anticamente, *in eodem loco ubi antiquitus fuit*.

Fu pure al tempo del suddetto vescovo che S.Rinaldo venne eletto ed acclamato Patrono di Nocera e diocesi.

Nel 1483 i Canonici arricchirono la chiesa del prezioso e grandioso polittico di Niccolò Alunno, uno dei più ricchi e meglio conservati dipinti del pittore fulginate.

Nel 1487, essendo vescovo Giovanni Cerretani, fu ricondotto in Cattedrale, in processione solenne, il corpo del Santo, ma la Chiesa fu consacrata soltanto il 15 giugno del 1720 dal vescovo Alessandro Borgia.

Così i Nocerini avevano ricevuto la loro Cattedrale, ma questa non corrispondeva alla semplicità e alla finezza artistica dell'antica chiesa romanica.

Altri vescovi vi apportarono in seguito modificazioni, restauri, abbellimenti, tra i quali ci piace ricordare l'umanista Varino Favorino (1536) e Girolamo Mannelli, il quale ultimo abbassò il pavimento fino all'attuale livello, ampliò il coro e vi fece costruire da buon maestro gli stalli canonicali di noce e fece aprire l'attuale porta della facciata, al cui posto era anteriormente un altare dedicato a S.Venanzo.

Nel 1535 la nostra Cattedrale non aveva ancora un degno campanile, ma per desiderio e su domanda dei canonici questo venne finalmente costruito dalle fondamenta nel 1544 dal vescovo Angelo

G.SIGISMONDI, *La Legenda Beati Raynaldi*, in BDSPU, 1959, pp. 104-106).

Colocci: *MDXXXIII-A. Colotius-Episc. Nucerin. a Fundament.*



Il Campanile del Duomo

Altre fortunate vicende ebbe a soffrire la nostra Chiesa madre nel 1747 e 1751 per alcune scosse di terremoto.

I restauri allora si fecero urgenti poiché la volta, fatta costruire in tavole di legno dipinte, dal Vescovo Marco Battaglini (1690-1716), era pericolante.

Mancava il denaro e i restauri non si poterono eseguire che più tardi, sotto il vescovo Massaioli, il quale nel 1800 faceva premura perché la Chiesa venisse subito restaurata e rimodernata.

I lavori cominciarono con un preventivo di 2400 scudi, ma il vescovo Massaioli morì e il lavoro, a più riprese, col contributo dei fedeli, fu mandato a compimento solo nel 1806 per opera dell'illustre vescovo Luigi Piervissani di santa memoria (per le memorie storiche della Cattedrale di Nocera cfr. *Appunti di Storia Ecclesiastica nocerina* del prof. A. Castellucci, Nocera Umbra, Tipografia Amone Amoni, 1912).

1. Come vedete, o Signori, da un lungo studio e da un grande amore è stata sempre circondata la nostra grande vegliarda. Ma ora il 7° Centenario di S.Rinaldo doveva richiamare nuovamente

su di lei la nostra attenzione e la nostra pietà.

I muri esterni erano quasi fatiscenti per la debole costruzione, la parte anteriore non presentava neanche l'idea d'una facciata; era un brutto muro mediocrementemente costruito.

Il Capitolo e il Vescovo di Nocera d'accordo e col contributo pecuniario del Comune e del popolo vennero nella determinazione di decorarne artisticamente l'abside, come è stato fatto magistralmente dal Petrignani, di rafforzare la fiancata con solida costruzione in pietra conca e di abbellirne il cornicione con un completo coronamento artistico.

Ora il bel portale grave e severo con richiami all'antico stile romanico umbro, il rosone centrale e le due slanciate monofore, danno al nostro tempio austerità, armonia ed equilibrio e la città di Nocera può dire finalmente che la cattedrale ha la sua decorosa facciata.

La facciata, i cui blocchi di travertino umbro sono ora su a sfidare i secoli e a dirci che l'idea religiosa è sempre là per rinascere e rifiorire nella sua santa maestà; che il tempo e l'acerbità dei costumi possono arrestarne il processo, ma l'idea rinasce sempre vergine, si circonda di nuova forza e come amazzone indomabile va incontro ai secoli.

Fuga di tempi e barbari silenzi
Vince e dal flutto de le cose emerge
Sola. di luce ai secoli affluenti
Faro, l'idea

Sì, diremo anche noi: i fieri duchi di Spoleto sono spenti, le oppressioni e le angherie di Perugia non sono più che un'eco lontana, le orde oscure di Federico non scorrazzano più a desolare le nostre belle campagne, le torri, nidi di falco e covi di rancori e di odi sono diroccate, la potenza bruta venne meno, ma l'idea

hanno resi affatto esausti gli archivi¹⁷ tanto privati che pubblici, ond'è che l'egregio fisico e buon cittadino di Nocera Florido Piombi, che sopra l'acqua de' Bagni ha fatto un Trattato non dispregevole, ed io, che l'anno scorso ebbi l'onerevole incarico di portarmi a Nocera per analizzare quelle acque, e fare su detti Bagni osservazioni mediche, ed economiche, non abbiamo potuto dai pubblici e privati fogli ricavare notizia alcuna, da cui se ne potesse fissare l'epoca con probabile congettura.

Non altro ci resta che consultare la tradizione dei contadini di Nocera più prossimi al fonte, e di coloro che sogliono raccontarci le cose con semplicità naturale e con la massima apparenza di veracità, particolarmente quando la ragione d'interesse non vi si mescola.

Questi dunque ci fan sapere che i bruti animali, dell'acqua salubre di Nocera, sieno stati i veri scopritori, poiché secondo la loro narrazione i cani o altro bestiame che ne' campi alla sorgente più prossimi dimoravano, quante volte da morso di vipera o di qualunque altro velenoso animale erano sorpresi, con maravigliosa celerità alla vicina fonte accorrendo, non solo una larga copia d'acqua nello stomaco introducevano, ma sommerso il proprio corpo nella medesima, ed il membro vulnerato, tanto spazio di tempo ivi giacevano nuotando, sino a che fosse dileguata la mortifera potenza del veleno.

E siccome i contadini, che cogli occhi più limpidi de' nostri osservano i fatti della natura, avevano più volte veduto queste rapidissime e sorprendenti cure, non fu meraviglia se uno di loro, morso da vipera nel braccio per disavventura, volesse, anch'egli un rimedio così semplice sperimentare, e subito vedesse sparire il livido colore, e l'enfiagione, e le contrazioni dolorose, e gli svenimenti di cuore, e tutti gli altri mortificanti sintomi.

¹⁷ Il Massimi si riferisce alla dispersione degli archivi pubblici e privati a seguito degli eventi del 1408 e 1501 [nota redazionale].

Quindi propagatasi la fama di questa cura tra gli abitatori dei vicini villaggi, e tra i popoli confinanti, facile cosa è il persuadersi che gli altri in simili circostanze della nostr'acqua si sieno serviti con prospero evento, e che in tal guisa ella abbia allora acquistata il nome di **Santa, Vergine ed Angelica**.

Ciò che si sente in oggi francamente asserire si è che i giumenti de' quali si servono i villani per il trasporto dell'acqua di Nocera, sebbene nella più cuocente stagione dell'estate da impaziente sete sieno tormentati, non ardiscono bere una gocciola d'acqua dei rivi o fiumi che nel viaggio si presentano loro d'innanzi fino che, giunti al salubre Bagno, si sodisfano con piacere ed abbondantemente, la qual cosa somministra un forte indizio per credere che la sopra mentovata tradizione di questa rustica gente non è affatto inverosimile.

Essendo dunque il buon nome della nostr'acqua rimasto fisso ed inerente la massa delle persone ignoranti, non andò guari¹⁸ che quelle, le quali sono illuminate e culte ed anche della medica facoltà seguaci, incominciarono ad ammirarne i salutevoli effetti e a farne un uso metodico con laudevole impresa.

Quindi è che si trovano due manoscritti, d'un tal Bernardo da Spoleti Medico di Nocera l'anno MCX, e di Bernardo Venanzi da Corinaldo anch'egli Medico di Nocera l'anno MDXCI¹⁹, dai quali si rileva che l'acqua de' Bagni era allora creduta un singolare e potente alessifarmaco non solo contro i veleni internamente per bocca insinuati, ma ancora contro quei che col morso di velenoso animale e coll'alito mortifero sono comunicati.

E dal manoscritto di quest'ultimo si deduce ancora che nelle febbri epidemiche pestilenti e contagiose non v'era rimedio che potesse eguagliare la virtù della nostr'acqua²⁰.

¹⁸ avverbio antiquato, in uso dal sec. XIII: "non passò molto tempo" [n.r.].

¹⁹ F. PIOMBI, *Trattato dell'acqua di Nocera*, pag. 27.

²⁰ ivi, pag. 12.

Nel secolo istesso non mancarono altri Medici illuminati e sapienti che ne raccomandarono l'uso anch'essi contro il veleno degli animali.

Alessio d'Augusta, parlando nel secondo Libro de' veleni di quest'acqua, così si esprime²¹: *Fra le cose che principalmente conferiscono ai morsi velenosi e all'idrofobia, cioè al timor dell'acqua, che induce il veleno del cane rabbioso, è un'acqua freddissima, la quale scaturisce da più vene e nasce nel territorio di Nocera nell'Umbria.*

Amato Lusitano uomo di molta scienza medica e letteratura scrivendo una cura fatta d'una zitella contadina di età d'anni 13, la quale era stata morsicata crudelmente da una vipera nel piede destro, così finisce²²: *Ma a Nocera otto miglia lontana da Foligno Patria di quel gran Gentile interprete d'Avicenna scaturisce un fonte salutare pieno d'acqua freddissima, nella quale se alcuno morsicato da vipera o da serpente velenoso, sarà messo, e per un'ora ivi si bagnerà, se ne partirà subito sano e libero.*

Gabrielle Falloppio Medico modenese, sommo anatomico e chirurgo e bobbiano, così scrive²³: *Oltre di questo si dà un'altra sorta di medicamento bezoartico cioè contra veleno, il quale non fa nocimento alcuno alla natura nostra, benchè se ne prenda in poca, o in gran quantità, tuttavia fa resistenza al veleno: e che questo sia il vero lo conferma perciocchè nel territorio di Nocera, in un luogo lontano due miglia da essa città, scaturisce un ruscello d'acqua freddissima, la quale dagli abitatori di quel paese è chiamata volgarmente acqua santa ed acqua bianca, la facoltà della quale è che sana la scabbie e lepra difficile a curarsi. Onde venendo la festa ovvero nel messo giorno avanti la festa di S. Giovanni Battista, che si celebra alli 24 di giugno, corrono a questo Bagno molti uomini tanto sani quanto infermi di scabbie e lepra, e bagnandosi la testa e tutto il*

corpo con dett'acqua, benchè l'infermità sieno difficili a curarsi, e l'acqua istessa freddissima, nondimeno si risanano. Riferiscono gli abitatori e uomini d'autorità degni di fede, che se alcuno in quei monti o altrove, sarà stato morso da qualche animale velenoso, e se per questi avrà perso tutti i sentimenti (purchè vi sia restata qualche scintilla di vita) e le sia messo per bocca un bicchiero di quest'acqua, e poi scarificata la parte offesa, e posto in essa, subito ritorna in vita. Imperocchè dicono che si vede sensibilmente uscire il veleno estratto fuori da quest'acqua, ora di un colore, ora di un altro. Operando dunque quest'acqua tali effetti,, siamo obbligati perciò a confessare che si dia un'altra sorta di medicamento, che faccia resistenza ai veleni e che non offenda la natura nostra.

*Furono anche commentate le nostre acque da Andrea Bacci da E. Elpidio, che fu Medico di Sisto V Sommo Pontefice, e fu autore di vari libri assai dotti, particolarmente dell'insigne opera **de Thermis**, gran tesoro di varie mescolate notizie. Egli dunque nel sesto Libro al decimo quinto Capitolo scrive le seguenti cose: Simile esempio d'acqua fredda si ha (sebbene non è chiaro di che particolar natura sia) delle cose nuovamente trovate sotto Nocera antica Città dell'Umbria, dalla quale per piacevole collina si discende a Foligno, correndo il Topino rapidissimo fiume, da altissime cime de' monti a mano sinistra (se io non erro) nella soggetta pianura. Un bevanato, tra molti testimoni, che ha in un suo manoscritto, tra i più moderni allega ottone Brunselsio, Amato Lusitano, e il Falloppio, e dice chiamarsi acqua vergine, ovvero sacra, volgarmente acqua santa, perchè essendo ella nel suo fonte freddissima, e dove nasce limpidissima, maravigliosamente cura quelli che sono stati avvelenati, ovvero morsicati da cane rabbioso; anzi dicono che coloro i quali già incominciano ad avere il timor dell'acqua, si sono liberati da ogni pericolo, lavandosi*

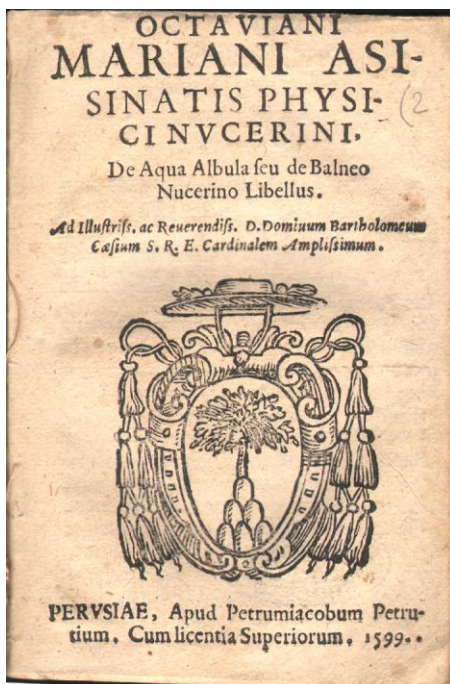
²¹ Libro II, numero 3, cap. 5.

²² Im Cent, Cur. I.

²³ Lib. de tum. praeternat. cap. 6.

solamente nella detta fonte. Qualunque si sia la missione, ed interior natura sua, o di terra lemnia, o di terra samia, o vero di bolo armeno, o che altra sorta di terra passando lecchi, quale abbia proprietà di far resistenza ai veleni, noi lo rimettiamo all'esperienza.

Nella fine dell'istesso secolo, cioè nel MDXCIX, Ottaviano Mariani d'Assisi Medico anch'egli di Nocera diede alla luce un piccolo Trattato intorno alla nostr'acqua che non mi è stato possibile vedere, ma da quello che si può raccogliere dal Piombi, che varie osservazioni di lui ha riportate, si vede che la commenda moltissimo contro il morso della vipera, e di ragno velenoso, e contro l'idrope ascite, ed affezione astritica e lepra, ed ulcere nelle gambe inveterate.



Negli anni susseguenti sono state celebrate di passaggio le nostre acque da molti, de' quali alcuni godevano la somma riputazione di Medici sapienti.

Ma Annibale Camilli Patrizio di Nocera ed insigne filosofo e per la sua scienza medica

famoso, ne parlò assai amplamente il primo di tutti in un suo Trattato sopra i nostri Bagni²⁴, che pubblicò l'anno MDCXXVII.

Se si vogliono ridurre le notizie che egli ne apporta alla scelta delle materie più importanti, che appartengono al nostro soggetto si troverà che egli fa l'elogio della nostr'acqua come sovrano antidoto contro il morso qualunque velenoso animale, dimostrando tutto questo col riferire le autorità di sommi scrittori.

Volendo poi assegnare quali sieno nell'acqua de' Bagni gli elementi che la compongono, e quale la sua miniera, rigettando l'opinione di coloro che hanno creduto entrarvi una porzione di terra lemnia con qualche piccola dose di smeraldo, conclude essere la terra samia quella che dia la virtù alla nostr'acqua, ed in questo capo discorre ancora delle altre terre bolari, e sigillate a noi cognite con nobile e vaga erudizione.

Quindi descrive le specialità infermità alle quali l'acqua di Nocera soccorre, enumerandone molte, e terribili, colla discreta mescolanza di vari casi o guarigioni alla dett'acqua appartenenti, che a suo luogo riferiremo.

Finalmente somministra delle regole, o consigli per coloro che della nostr'acqua vogliono far uso tanto per bevanda che per bagno o in qualunque altra maniera, non trascurando di annunziare le odi e le prerogative della terra detta volgarmente di Nocera.

Verso la fine del passato secolo Giorgio Baglivi uomo di sublime ingegno e di profondo sapere medico lodò la nostr'acqua nella bella *Dissertazione su la vegetazione delle pietre*²⁵, protestandosi che ella possiede una grand'energia nel guarire l'infermità, e nel mortificare l'acrimonia da' nostri umori, e che il sedimento dell'acqua sia si una terra bianca o bolare, da cui se ne possa con particolare artificio estrarre il vero argento, come gli avevano narrato alcuni sacerdoti degni di fede,

²⁴ *Del Bagno di Nocera.*

²⁵ *De veget. lapid. cap 3 pag 549.*

Il partigiano “Leni” ovvero Ennio Leonardi



La famiglia di Leni a Casilda (Santa Fè) nel 1976

Il nome “Leni” non ha nulla a che vedere con Lenin, né è un nome di battaglia; è semplicemente un nomignolo dato ad Ennio Leonardi all’epoca dell’infanzia, così rimasto per sempre e abitualmente usato.

Nel suo foglio matricolare si legge : *Soldato di leva classe 1925; Distretto di Spoleto lasciato in congedo illimitato provvisorio il 30.4.1943. Riconosciutagli la qualifica di Partigiano combattente, ai sensi del Decreto Lgs n.518 del 1945. Ha partecipato dall’1.1.1944 all’1.7.1944 alle operazioni di guerra svoltesi sul territorio metropolitano con la formazione regolare “Garibaldi”, con la qualifica di gregario, dipendente dalle forze armate italiane (brevetto n. ...). Campagna di guerra 1944. Equiparato a tutti gli effetti, per il servizio partigiano anzidetto, ai militari volontari che hanno operato in unità regolari delle forze armate nella lotta di liberazione. Ha diritto all’attribuzione dei benefici previsti dalla legge a favore dei combattenti ai sensi del D.L. n. 137/48.*

Tra le note e i contrassegni personali possiamo leggere: *Statura m 1,74 1/2, Torace m 0,86 1/2 , colore e forma dei capelli castani lisci, occhi castani, colorito roseo, naso retto, bocca regolare, fronte regolare, dentatura sana, professione studente religioso, titolo di studio 4° ginnasio.*

Ennio Leonardi, era nato a Sorifa di Nocera Umbra il 18 marzo del 1925, primo di tre figli, da Lorenzo e da Anna Mingarelli.

Il padre, da tutti chiamato “Dirice” era in Nordamerica ed ha passato quasi tutta la sua vita come emigrante nelle due Americhe.

Alla fine di maggio del 1943 Leni abbandonò il seminario di Nocera Umbra e nell’ autunno dello stesso anno ricevette la chiamata alle armi da parte della Repubblica Sociale.

Diversamente dagli altri suoi compaesani della stessa classe non si presentò al distretto militare che in quel tempo era a Spoleto.

Aveva sentito parlare di partigiani nella montagna di Foligno e quindi si incontrò con essi a Rasiglia e a Cancelli, dove già vi erano molti folignati.

Oltre alla pistola semiautomatica di provenienza americana, “Leni” aveva anche un bel paio di pantaloni di pelle, così che la sorella Dina una volta osservò: “Se avesse anche una bella giacca di pelle sarebbe completo”; aveva anche rimediato un buon paio di stivali di cuoio da cavalleria.

Racconta Andrea Leonardi che una volta “Leni”, dovendo andare con la sua squadra “a fare un assalto”, ovvero un’azione presso la collina chiamata “Romita” contro un gruppo di militi fascisti che transitavano sulla strada statale septempedana, provenienti da Bagnara, tornò indietro a casa per

prendere la maschera che aveva dimenticato.

Sembra che Leni in alcune occasioni usasse una mascherina tipo carnevale per non farsi riconoscere.

Al gruppo si unì anche il cinquantenne Domenico Armillei detto "Brosco", personaggio stravagante e burlone di Sorifa che, armato del suo semplice bastone di legno, tentava di galvanizzare il gruppo.

Leni si era fidanzato con la giovane Italia Belli di Le Prata, ultima figlia del defunto Secondo.

Le sue avventure e la partecipazione alle bande partigiane durante la guerra civile in Italia sono narrate in un lungo racconto-intervista rilasciata allo scrivente in occasione della sua unica visita in Italia, nell'autunno del 1994.

Questa sua testimonianza è da considerarsi interessante ed attendibile, in quanto resa con modestia e con buona memoria.

Dopo tanti anni all'estero parla ancora un buon italiano, usando a volte parole spagnole, il castegiano (castigliano) come si dice in Argentina.

Dopo l'inizio dei rastrellamenti dei tedeschi, ad aprile, nel territorio di Foligno e di Nocera Umbra, dovette nascondersi in diverse parti, sempre in movimento, e solo grazie e alle sue buone gambe, riuscì a salvarsi dalla cattura e fucilazione.

Fu spesso insieme al capo-squadra Sandro (Sandro Leani, 1922-1944) che, dice Leni, nel camminare preferiva sempre mandare avanti lui almeno di una decina di metri.

Il fascista di Valtopina Pietro Checché, che faceva servizio a Nocera Umbra come milite repubblicano, a Sorifa, una volta esclamò: "La testa di Leni la voglio mettere qui sopra la mia motocicletta!".

Nel dopoguerra il padre Lorenzo lo voleva con sé negli Stati Uniti, ma a quel tempo le leggi sull'emigrazione non lo permettevano più; dunque egli si trasferì in Argentina, dove acquistò un frutteto e Leni poté esaudire il desiderio del padre emigrando in quel paese.



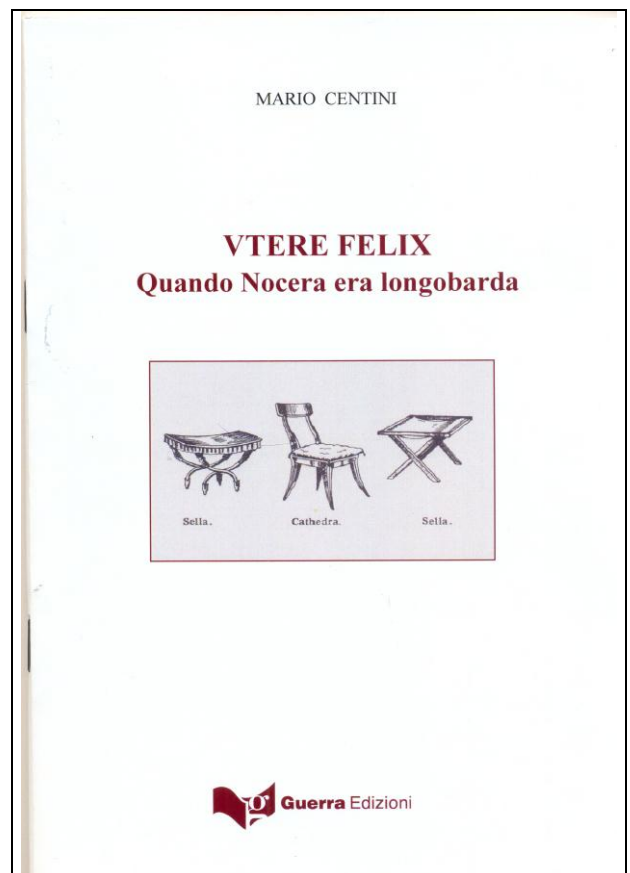
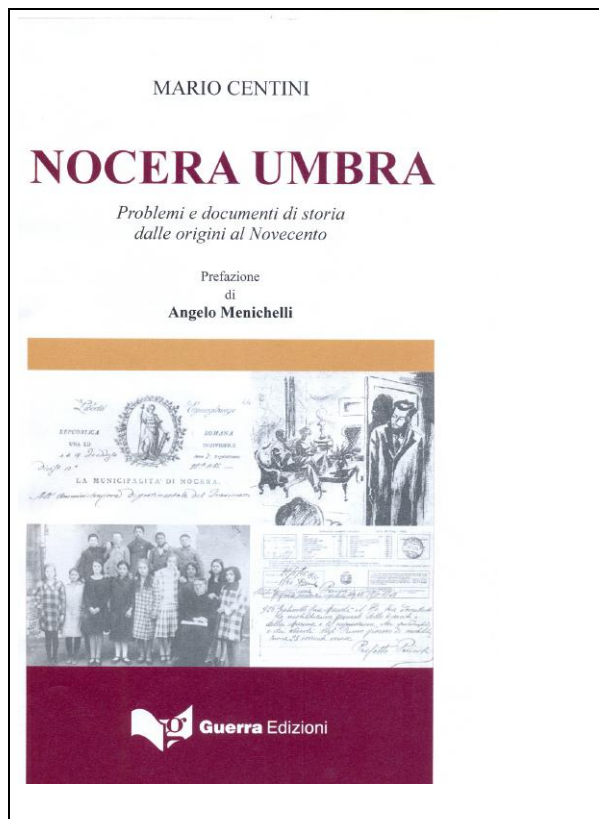
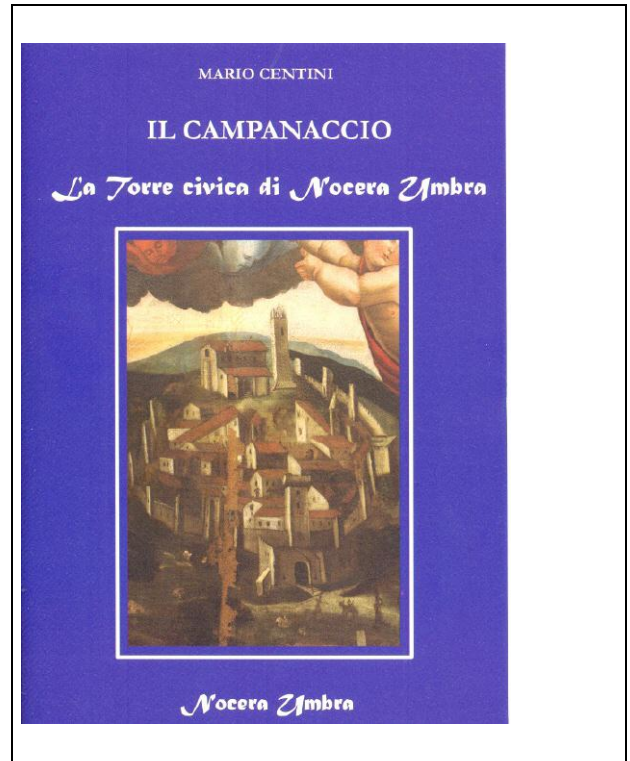
Leni nel 1994

Espatriò verso la fine del 1948 con la moglie Italia Belli e il figlio Dante di appena un anno.

Abitarono dapprima in campagna, nei pressi della cittadina di Casilda, in provincia di Santa Fè, dove la maggioranza della popolazione è di origine italiana.

In Argentina, paese dalle immense ricchezze e dalle frequenti crisi economiche e politiche, non si fa fortuna.

Questo paese era noto fino ad alcuni anni fa per la mancanza di democrazia e per il ripetersi delle dittature militari.



*sintesi divulgative ma rigorose
richiedi in edicola o libreria*